

Fabio Colonnese
Il labirinto e l'architetto

Edizioni Kappa

INDICE

6	PRESENTAZIONE
7	INTRODUZIONE
11	1. L'ARCHITETTURA DEL LABIRINTO
12	1.1. Ingresso/Entrée/Entry
17	1.2. Dal labirinto antico...
20	1.3. ...al labirinto moderno
25	1.4. Definizione
27	1.5. Tipologie
29	1.6. Labirinti matematici
30	1.7. Labirinti topologici
33	1.8. Decrittazione e fuga
41	2. L'UOMO NEL LABIRINTO
42	2.1. Labirinti di parole
53	2.2. Labirinti a colori
63	2.3. Labirinti di celluloidi
70	2.4. Maze 3D
79	3. IL LABIRINTO IN ARCHITETTURA
82	3.1. Daidalos: arte e tecnica
84	3.2. Il modello nella storia
88	3.3. La figura e le matrici geometriche
92	3.3.1. Il labirinto tra decorazione e arredamento
94	3.3.2. Il labirinto da giardino
103	3.3.2.1. Il labirinto da giardino a Roma
105	3.3.3. Il labirinto nei trattati di architettura
112	3.3.4. Ombre di labirinto
113	3.3.4.1. Spirale
116	3.3.4.2. Meandro
123	3.3.4.3. Nodo
127	3.4. La struttura come diagramma
128	3.4.1. Struttura unicursale
131	3.4.2. Struttura ad albero
133	3.4.3. Struttura a rete
140	3.5. L'idea: dissociazioni spazio-temporali
142	3.5.1. Percorso continuo e spazio infinito
144	3.5.1.1. Lo spazio infinito della ripetizione modulare
146	3.5.1.2. Lo spazio infinito della ripetizione scalare
151	3.5.2. La perdita dell'orientamento
153	3.5.2.1. La stanza apparente
158	3.5.2.2. Il labirinto della grande dimensione
164	3.5.2.3. Labirinti ipogei



181	4. LABIRINTI, CITTÀ E TERRITORIO
184	4.1. Centro contro periferia
187	4.2. La brocca e il Troiae lusus
190	4.3. Castrum
191	4.4. Civitas Hominis
193	4.5. Le mura di Gerico
194	4.6. Sforzinda e Atlantide
196	4.7. La luce dell'irrazionale
199	4.8. Modernità
203	4.9. Babele e Wieliczka
208	4.10. Multilevel city
210	4.11. La rete e la mappa
212	4.12. Metropolis
216	4.13. La periferia, il territorio e il deserto

APPENDICI

223	A. BIBLIOTECHE E LABIRINTI
225	A.1. Leibniz e la biblioteca di Wolfenbuttel
229	A.2. Dalla Biblioteca di Babele al Convento della Rosa
237	B. MUSEI E LABIRINTI
238	B.1. Il labirinto come museo
241	B.2. Il museo come labirinto
245	B.3. Esterno: percorso di avvicinamento e facciata
247	B.4. Ingresso: dal varco alla hall
250	B.5. Corridoi: sale, gallerie e percorsi
251	B.5.1. Galleria semplice e sequenza spaziale
254	B.5.2. Doppio percorso
255	B.5.3. Gallerie multiple
256	B.5.4. Percorsi intrecciati
257	B.5.5. Sistema aperto
259	B.6. Centro: dalla rotonda al vicolo cieco
267	C. PANOPTICON E LABIRINTI
275	D. LABIRINTI IPOSTILI
278	D.1. Ipostili moderni
283	D.2. Conclusioni
287	E. IL LABIRINTO DI CASTEL SANT'ANGELO
288	E.1. La Sala del Tesoro
291	E.2. La geometria del labirinto
292	E.2.1. Ipotesi di tracciamento
293	E.2.2. Proporzioni
293	E.2.3. Orientamento
295	E.3. Considerazioni
296	E.3.1. Significati ed interpretazioni
298	E.4. Il labirinto di San Vitale a Ravenna
301	E.5. Il centro
303	BIBLIOGRAFIA
309	INDICE DEI LUOGHI
311	INDICE DEI NOMI
316	FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI

PRESENTAZIONE

Cesare Cundari

Professore Ordinario di Disegno dell'Architettura
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Nell'accingermi a presentare questo volume di Fabio Colonnese, ho pensato sin dall'inizio che avrei potuto assolvere nel modo migliore al mio compito delineando il percorso lungo il quale si è sviluppata la lunga attività di ricerca che lo sostiene. Ho avuto la possibilità di conoscerne le varie parti sia nella loro stesura originaria che nelle elaborazioni successive così da poter fornire al lettore informazioni utili anche ad inquadrare nel tempo il lavoro svolto dall'Autore. Ciò mi è stato possibile anche perché l'Autore ha sviluppato questo tema di indagini partecipando, contemporaneamente, ad altre attività di ricerca da me coordinate.

Nel presente volume l'arch. Colonnese riassume in forma organica gli studi, le riflessioni e le elaborazioni compiute negli ultimi cinque anni sul tema del "labirinto", mirando ad individuare una sua connessione più sostanziale – e, nel contempo, meno labile e più pregnante del mero tracciamento grafico – con l'area della Rappresentazione. Negli stessi anni l'Autore, oltre a conseguire il Dottorato di Ricerca, ha collaborato all'attività di ricerca svolta presso la Sezione di Ingegneria del Dipartimento di Rilievo, Analisi, Rappresentazione dell'Ambiente e dell'Architettura, nonché all'attività didattica dei corsi di Disegno dell'Architettura presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma "La Sapienza", assumendo, recentemente anche la responsabilità didattica del Laboratorio di Rilievo architettonico presso il Corso di Laurea in Ingegneria Edile di Rieti.

Nella lunga attività di ricerca che l'Autore riepiloga in questo volume possono essere individuate alcune fasi a ciascuna delle quali corrisponde – quasi a riflettere un implicito criterio metodologico – un contributo scritto. La prima fase coincide con il rilievo del pavimento della Sala del Tesoro condotto nel 1999 nel quadro del rilievo generale di Castel Sant'Angelo e trova riscontro in un contributo presentato al Convegno internazionale *Il rilievo dei beni architettonici per la conservazione* svoltosi nello stesso monumento nel novembre 2000. Sin da allora l'Autore assume come riferimento il cospicuo lavoro compiuto da Hermann Kern cui si deve una Mostra svoltasi a Milano nel 1981. Nella seconda fase l'Autore amplia la sua indagine all'esame della forma del Labirinto nella dimensione urbana; a questo periodo appartengono gli approfondimenti compiuti nell'ambito delle ricerche sul rilievo della città e ad essa si riferisce anche il contributo presentato al Convegno *La forma della città. La forma dei portici* (Torino, 2002). Successivamente – in quella che costituisce certamente la fase più pregnante di tutta la ricerca – l'Autore si dedica al riordino del cospicuo materiale raccolto attingendo a studi di carattere archeologico, psicologico, antropologico, assumendo il tema del Labirinto come argomento della sua Tesi in *Disegno e rilievo del patrimonio edilizio*, brillantemente discussa nel 2003 presso l'Università di Roma "La Sapienza".

Pur essendo pervenuto ad una esposizione dei risultati più che convincente, ancora in quella circostanza l'Autore avverte l'esigenza di una più articolata e documentata presentazione dei risultati della propria ricerca e si appresta ad una rivisitazione del precedente testo corredandolo robustamente con apparati integrativi legati anche ad altre esperienze e riflessioni compiute, intanto, nel rilievo e nell'analisi di grandi complessi così come nella documentazione della città e nella rappresentazione del territorio e del paesaggio.

Il volume testimonia in modo ineccepibile gli studi, gli approfondimenti e le elaborazioni intellettuali compiute su un tema sicuramente non semplice; l'Autore conduce il lettore nella progressiva scoperta di una problematica complessa, rivolta com'è alla disamina di quello che si può ritenere un vero e proprio "simbolo", il *labirinto*, il cui significato può e deve essere interpretato – come avviene, del resto, per la maggior parte dei simboli – in rapporto sia alle aspettative ed alla formazione dell'osservatore sia alle intenzioni del committente.

Affidando alla sensibilità del lettore l'apprezzamento dell'abilità espositiva dell'Autore, desidero concludere questa presentazione sottolineando come il volume rifletta in pieno – nella impostazione della ricerca, nel suo sviluppo e nella organizzazione definitiva dei materiali – il rigore metodologico dell'Autore; risulta altrettanto evidente la sua naturale *curiosità*, l'interesse all'indagine e la capacità di elaborarla in modo adeguato, l'esigenza di una approfondita comprensione dei fenomeni analizzati e la tenacia necessaria per conseguirla. Questi requisiti hanno consentito all'arch. Fabio Colonnese di conseguire sin qui positivi risultati della sua attività di studio e di ricerca, così come attesta questo stesso volume. Questi risultati attestano anche come nell'Università di oggi, nonostante le tante difficoltà che ne impediscono una più efficace azione, esistono energie nuove, fortemente interessate ed adeguatamente formate alla ricerca e alla didattica; l'Autore di questo volume ne è un esempio efficace; v'è solo da sperare che all'Università vengano forniti gli strumenti per potersene avvalere.

INTRODUZIONE

Al pari del Dottor K, agrimensore di corte, nelle ottenerate lande del *Castello*, così io giunsi al labirinto per le intangibili vie del caso. A ripensarci già nei ricordi d'infanzia potevo ritrovare frammenti di questa strada, misteriose molliche che il destino aveva depositato secondo un disegno che finalmente mi sembrava di riconoscere.

Non solo di ricordi disponevo ma di corposi documenti, e tanti altri ne avrei trovati lungo il cammino: descrizioni di antichi esploratori degli archivi e delle biblioteche del passato e qualche segnalazione dei moderni navigatori, trattazioni erudite e cronache inverosimili. Poche tessere distanti di un mosaico, che allora pensavo di dimensioni finite, il cui complesso arabesco potevo soltanto fantasticare.

Con l'incedere delle letture, le tessere aumentavano al pari della mia stima per tali menti illuminate che nei secoli avevano contribuito ad aggiungere mattoni all'immensa fabbrica del labirinto, solida costruzione (gli uomini sogliono reputarla eterna) che non poggia le sue fondazioni sull'argillosa spiaggia della Storia, ma affonda le radici direttamente nelle fertili profondità del Mito. A quella legione di letterati, noti e meno noti, che per svolgerne la trama, ne hanno arricchito, chi di un corridoio, chi di interi quartieri, l'arcana topografia, voglio dedicare quest'opera e in particolare questa parabola introduttiva, parabola che incarna e formalizza lo stordimento e la frenesia che dal serpentino abbraccio della creatura non cessano di inquietarmi.

Lo stesso uomo, in epoche diverse, ne ha fatto un carcere, uno zoo, una fortezza, un porto, un nodo, un tem-

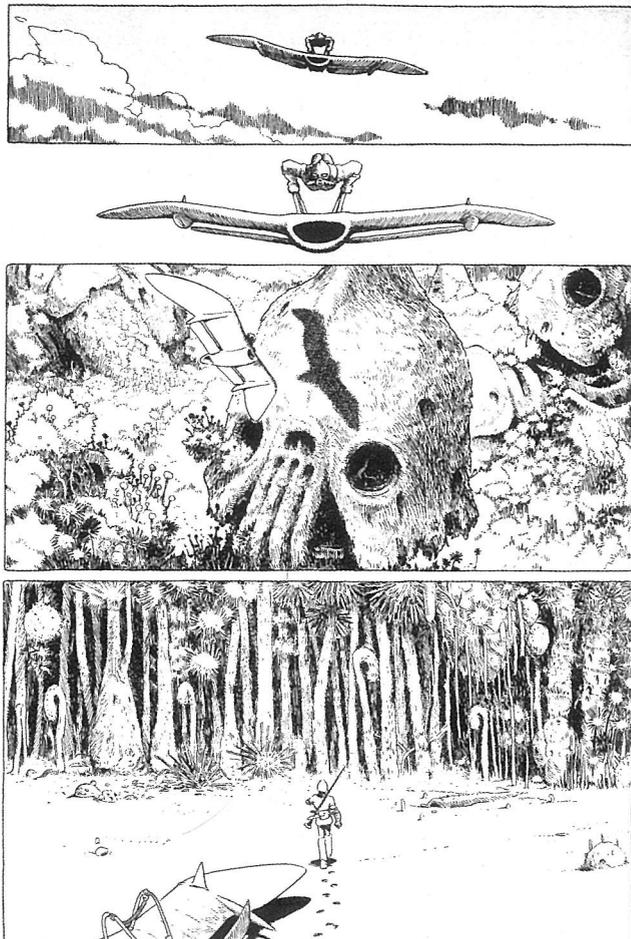


0.1. Hugo Pratt, *Corte Sconta detta Arcana*, 1975.

pio, un asilo, un patibolo, una bianca balena, un capriccio, un enigma, una città, il mondo. Lo stesso uomo lo ha creato per poi abbatterlo, lo ha partorito per divorarlo, lo ha progettato con la matematica e la logica per poi lasciarsi commuovere dall'invisibile che vi dimora. *Guai a voi*, avrebbe più volte sibilato a questi mortali la creatura attraverso i suoi cangianti geroglifici: *io non ho nomi, io rifugio da qualsiasi disarticolazione, non conosco nessun tipo di logica che non sia data dal contesto* (EdR).

La scienza, infallibile compagna, mi aveva forgiato di straordinari strumenti. Non immaginavo che uno dopo l'altro li avrei visti fallire, uno dopo l'altro, che avrei infine

0.2. Hayao Miyazaki, *Kaze no Tani no Naushika* (*Nausicaa della valle del vento*), 1982.



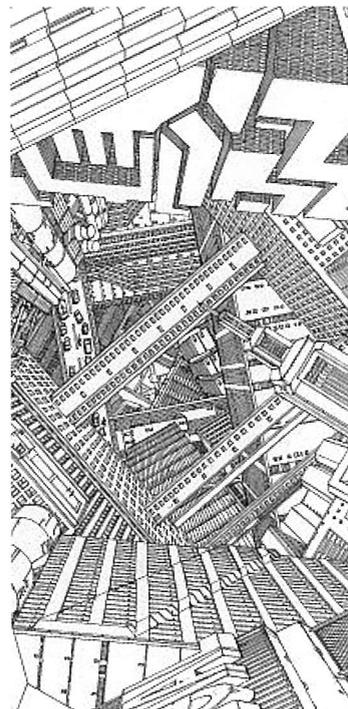
rimpianto quel misero filo di lana, l'arcaica fettuccia che per prima misurò il disordine.

Una volta dentro ogni mia stolidità certezza si è adombrata. Sulle pareti si potevano ancora leggere i nomi e gli avvertimenti di quanti, prima di me, avevano calpestato quel selciato, annusato le vibrazioni dell'aria, ascoltato, non senza un brivido, l'eco dei propri passi, segnalando con una freccia o un mucchietto di sassi, un incrocio o una scala, prima di continuare. *Non lo so nemmeno io; sembravano dirmi alcuni tra essi, è che mi sono inoltrato all'interno del continente un po' alla volta, un po' alla volta senza un piano e, a questo punto, sono qua; so soltanto che indietro non posso tornare perché è troppo distante* (JC). Altri, non so se più savi o più folli, avevano perentoriamente regolarizzato quei viali e quelle piazze che oggi meglio sembrano rappresentare questo mondo nell'immaginario collettivo, secondo idee comunemente condivise, rifiutando di ammettere che "comune" e "rappresentabile" sono categorie estranee a questi lidi.

Sinistra/destra. Incessantemente ho rovistato, scrutato, misurato, rappresentato, con schizzi tutto quello che ho potuto ... ma dare una veste unitaria ad argomenti tanto svariati, differenti, dispersi qua e là, ... esige una capacità e una preparazione maggiori di quanto non siano in me (LBA). L'ingenuo entusiasmo che mi aveva animato all'inizio, spingendomi a formulare previsioni e successi, si era squagliato definitivamente al sole del caos.

Alla visita misurata dell'appassionato viaggiatore del *Grand Tour* gradualmente prevaleva l'incerto errare del *flâneur*, visionaria spola tra centro e periferia, alla deriva tra vicoli e *boulevard*. Ecco che nel lento peregrinare, nel mio caotico annotare di luoghi e cose, il seme di tante fatiche germogliava in appunti e pareva dover fruttificare in una mappa; ma non senza difficoltà.

Se al termine di una giornata di peregrinazioni ne aggiornavo il disegno, convinto di aver finalmente compreso e imprigionato sulla carta il genio del luogo, al risveglio non trovavo traccia di quella fisionomia. La sua forma non aveva forma. Il dedalo era ancora estraneo a quei graffi di grafite. Anzi, cominciavo a temere che risiedesse proprio nella discrepanza impalpabile tra il percepito e il rappresentabile, quasi che la sua natura

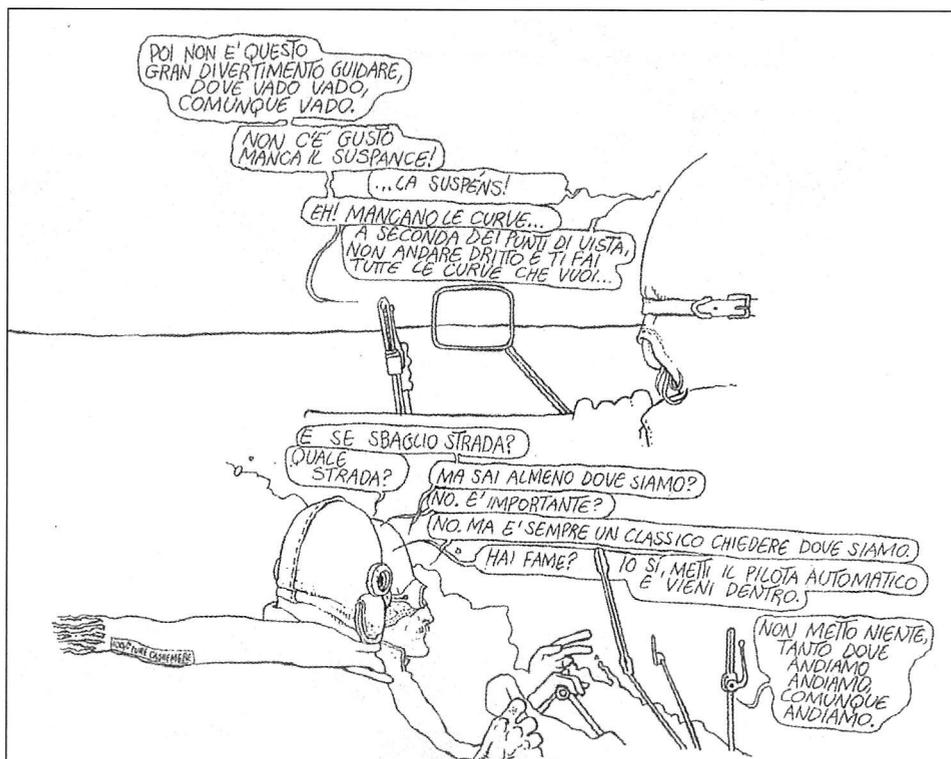


0.3. Katsushiro Otomo, *Babilonia*. "Un caos di parole eterogenee, un corpo di tigre o di toro, nel quale pullulassero mostruosamente, uniti e odiandosi, denti, organi e teste, possono, forse, essere immagini che le si approssimano" (Borges).

non fosse di pietra e calce, di particelle fisiche misurabili, ma di puro movimento, visibile ma non fissabile se non nelle aleatorie traiettorie del novello Teseo.

Una mappa che si è fatta estesa prima che omogenea, magari esageratamente definita in alcune zone, con supplementi di note al margine: un portolano attento a collocar tutte le voci dei naviganti piuttosto che la canonica proiezione del geometra che ambisce a ricavar la forma del mondo.

Una mappa, che lungi dall'essere esaustiva, trova la sua ragione ultima nella sua natura di diagramma, nella ragnatela di strade che collegano un punto all'altro. Una mappa che nella sua arbitraria parzialità si rivolge alle carte già segnate, alle rotte già tracciate, ai mari navigati per suggerirne uno sviluppo, per proporsi come complemento, come una integrazione ai materiali e ai luoghi già censiti, nella malcelata speranza che da accostamenti spesso improbabili si riveli, allo sguardo educato, la prospettiva su un nuovo cosmo, a riveder le stelle e unendone i punti, trovare infine il disegno nascosto.



L'ARCHITETTURA DEL LABIRINTO

Ed ella diede nascita ad Asterio, che fu chiamato il Minotauro. Egli aveva il volto di un toro e il resto in lui era umano; e Minos, in obbedienza a certi oracoli, lo rinchiuso e lo fece sorvegliare nel Labirinto. Ora il Labirinto che costruì Dedalo era una dimora che con i suoi meandri intricati confondeva la via per uscire.

Apollodoro, *Biblioteca*

Dedalo, il celeberrimo maestro di architettura, fabbrica il labirinto, ma toglie ogni contrassegno e trae in confuso errore gli occhi con l'intrico delle molte vie. Non diversamente scherza il limpido Meandro per la pianura della Frigia e va e viene con dubbio corso, e scendendo vede risalire le sue acque e le rivolge senza posa ora verso le sorgenti ora verso l'aperto mare: così Dedalo riempi di giri gli innumerevoli andirivieni. A stento egli stesso vi avrebbe potuto ritrovare la porta tanto ingannevole è la disposizione dell'edificio. Qui Minosse rinchiuso il mostro mezzo toro e mezzo uomo. Ma dopo che la terza spedizione di fanciulli tratti a sorte ogni nove anni ebbe abbattuto il mostro per due volte nutrito di sangue ateniese e, con l'aiuto della fanciulla, raggomitando il filo fu ritrovata la difficile uscita da nessuno dei precedenti mai varcata, Teseo, rapita Arianna, tosto fece vela per Nasso e crudelmente abbandonò su quell'isola la sua compagna.

Ovidio, *Metamorfosi*

Teseo, salpato da Creta, approdò a Delo, vi eseguì sacrifici al dio, consacrò ad Afrodite una statua che gli aveva regalato Arianna, e danzò con i compagni. La danza, ancor oggi praticata a Delo, dicono sia, con le sue figure ritmiche e involuzioni ed evoluzioni, un'imitazione dei tortuosi meandri del Labirinto, e scrive Dicearco, dai Deli è chiamata la gru [*geranos*]. Teseo la danzò intorno all'ara detta Cheratone, perché costruita esclusivamente con corna intrecciate, tutte di sinistra. Si dice che a Delo istituì pure dei giochi, ai cui vincitori per la prima volta fu attribuito un ramo di palma.

Plutarco, *Vite parallele*

1.1. Ingresso/Entrée/Entry

Alla voce *Labirinto*, sostantivo maschile di origine greca, sul *Dizionario della Lingua Italiana Zingarelli* (2000) si può trovare:

Labirinto/ o raro *laberinto* [vc. dotta, lat. labyrinth(m), dal gr. *labyríntos*, di etim. incerta (mediterr.?)] s.m. 1 Leggendaria reggia di Minosse, dalla quale non si poteva uscire senza una guida: *Teseo ebbe da Arianna il filo per non smarrirsi nel L.* / est. Edificio con rete di camere e di corridoi molto intricati: *questo palazzo è un vero L.* 2 Luogo, edificio, intreccio di strade o passaggi dove è difficile orizzontarsi o da cui è difficile uscire: *quel museo è un L. di stanze / L. di specchi*, nei luna park, intrico di anditi tappezzati con specchi deformanti. 3 Boschetto con vialetti intricati nel parco di una villa. 4 fig. Situazione intricata, cosa confusa e poco chiara: sono preso nel L. degli affari. sin. Dedalo. 5 (anat.) Insieme di cavità formanti una parte dell'orecchio interno. 6 (zool.) In alcuni pesci ossei, organo sussidiario per la respirazione aerea, situato dorsalmente alla camera branchiale. 7 Gioco di pazienza che consiste nel trovare, tra tante strade tortuose, l'unica che conduce all'uscita.

Sull'*Enciclopedia Rizzoli Larousse 2001* si legge invece: in origine, vasto edificio costruito in modo che a chi vi entri risulti molto difficile ritrovarne l'uscita. *Per estens.* Insieme di passaggi disposti in modo da intersecarsi capricciosamente, per rendere difficile l'orizzontarsi (spesso formato da siepi, è usato come elemento decorativo di giardini, parchi, ecc. o, costituito da strutture smontabili, come attrazione nei parchi di divertimento). Insieme di strade intricate in cui è difficile orizzontarsi: *Fuggi piangendo e con le mani ai crini, / per selve e boscherecci labirinti* (Ariosto). *È prigioniera / del chiuso labirinto cittadino* (Gozzano). *Fig.* Situazione imbrogliata, molto difficile da risolvere: Trovarsi in un labirinto di debiti. Insieme di cose confuse, inestricabili: *Un labirinto di ipotesi contraddittorie.*

— Anat. Complesso delle strutture che formano l'orecchio interno. (Consta di una serie di cavità ossee [*labirinto osseo*] contenenti strutture membranose [*labirinto membranoso*], l'organo dell'udito e quello dell'equilibrio.)

— Giochi. Gioco di antichissima origine costituito da un disegno che rappresenta, mediante linee, un intrico di strade. (Il solutore deve trovare la strada che non presenta ostacoli e permette di entrare e uscire dal *labirinto*, oppure deve formare una frase, se nelle "strade" vi sono lettere alfabetiche.)

— Macch. Tenuta a labirinto, organo di tenuta di turbina a vapore, a gas, o di motrice a vapore, costituito da una serie di diaframmi di metallo tenero montati sull'albero motore, di forma tale da obbligare il fluido a seguire un lungo percorso, durante il quale il fluido si espande gradualmente.

— Mitol. gr. Edificio a pianta estremamente complicata, costruito a Creta da Dedalo, su ordine di Minosse, per rinchiodervi il Minotauro. (In questa accezione si scrive con la maiuscola.) [Era costituito da un tale intrico di stanze, di corridoi e di gallerie, da rendere pressoché impossibile l'uscirne a chi vi fosse entrato. Lo stesso Teseo, dopo aver ucciso il Minotauro, per ritrovare l'uscita dovette ricorrere al filo donatogli da Arianna.]

— Psicol. Test del labirinto, test d'intelligenza non verbale consistente in una serie di labirinti disegnati, di difficoltà graduata, che il soggetto deve percorrere con la punta di una matita senza entrare nelle vie a fondo cieco e senza retrocedere. Tecnica dei labirinti, tecnica utilizzata per lo studio dell'apprendimento, animale e umano. (Il soggetto

deve imparare a percorrere un labirinto senza commettere errori ovvero a riprodurre a occhi bendati il percorso su un modello di labirinto di dimensioni inferiori.)

— Tecn. Risonatore acustico, a forma di cassa, all'interno del quale sono disposti dei settori divisorii parziali, ossia provvisti di larghe aperture. (Sono spesso usati, con opportuno adattamento della loro struttura, per regolarizzare la risposta alle basse frequenze dei grossi altoparlanti, ai quali vengono fissati nella parte posteriore).

Come si intuisce anche semplicemente leggendo le materie toccate nella articolazione del lemma enciclopedico (anatomia, enigmistica, meccanica, mitologia, psicologia, ecc.), le difficoltà a circoscrivere ed affrontare il tema nascono appena se ne cerchi una chiave unica in grado di afferrarne la natura profonda. Il mitologema in molteplici occasioni è stato analizzato nei dettagli e ricostruito nella coerente totalità del suo senso soprattutto dalle discipline archeologiche, storico-religiose e artistico-letterarie, linguistiche, iconologiche: è stato perciò oggetto delle interpretazioni più varie e disparate, dalla filosofia alla psicologia, dalla psicanalisi alla pittura, dall'architettura alla scultura. Una così diffusa sensibilità è dovuta proprio alla potenza creativa di questo simbolo che risveglia nell'inconscio individuale quelle esperienze collettive ancestrali, ereditarie, comuni a tutta l'umanità. In quanto "archetipo" esso suscita un mondo di immagini tramandate nella memoria della specie, non tanto sotto forma di rappresentazioni o di ricordi in senso stretto, ma quale conseguenza della sollecitazione dell'immagine primaria che è la risultante di un deposito della memoria. Tale deposito, detto *engramma*, deriva dalla condensazione di innumerevoli esperienze similari che lasciano nel subconscio delle tracce profonde che si concretizzano in predisposizioni latenti, capaci di guidare la propria visione del mondo o, quanto meno, di influenzare i rapporti con il mondo e ciò, come dice Jung, quale espressione psichica di una tendenza naturale anatomicamente e fisiologicamente determinata. In fondo il significato ultimo di questo segno si può cercare nel proprio inconscio, individuando le tracce latenti, comuni a tutti gli uomini, che nella notte dei tempi si sono accumulate ed adagate nel subconscio come residui di un passato ancestrale, riflesso dell'evoluzione della specie umana, e che ora si presentano, come nella caverna platonica, simili a tremolanti ombre di uno schema senza tempo.